

MONDO



Papa Francesco va a stringere la mano ai fedeli durante la celebrazione sulla spiaggia di Copacabana. FOTO LAPRESSE

Papa Francesco: «Giovani e anziani sono il futuro»

● **Bergoglio dedica alla saggezza dei «nonni» la sua quinta giornata alla Gmg** ● **Confessa alcuni giovani e pranza con un gruppo di loro** ● **Incontra cinque carcerati** ● **La sera a Copacabana per la via Crucis**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È iniziata con la confessione di alcuni giovani e si è conclusa con la partecipazione alla via Crucis tenutasi a Copacabana la quinta giornata di Papa Francesco alla Gmg di Rio de Janeiro. Ancora un bagno di folla e soprattutto di entusiasmo.

Il Papa argentino «carica» i suoi giovani amici. Indica modelli esigenti. Offre la sua testimonianza. Fa capire cosa significhi dire che il «cristianesimo è rivoluzionario», che il modello consumistico incentrato sul denaro è inaccettabile e offende l'uomo. Che esclude, che nega presente e futuro non solo ai giovani, ma anche agli anziani. Li sprona a trovare il coraggio di farsi sentire, di trasmettere la loro saggezza di cui c'è tanto bisogno.

Ne aveva parlato giovedì ai giovani argentini incontrati nella cattedrale di Rio. Li ha scossi con il suo «fatevi sentire». Con l'invito a «fare "casino"» nella società come nella Chiesa, per dare forza ai propri valori, per trasmettere il messaggio evangelico di speranza e di giustizia. Senza timore di creare qualche problema alle diocesi e ai parroci. Perché quella che serve - ha ripetuto - non è una Chiesa chiusa in se stessa, prigioniera delle sue sicurezze, ma che

esce dai suoi recinti. «La Chiesa non può essere una Ong» ha ripetuto ai suoi giovani connazionali. Ricordando che «le beatitudini sono un programma d'azione». Ma soprattutto li ha invitati ad avere il coraggio di far sentire la loro voce. «Io voglio - ha scandito - che vi facciate sentire nelle diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è mondanità, immobilismo, da ciò che è comodità, da ciò che è clericalismo». E non ha mancato di dare indicazioni concrete anche a quegli uomini e donne di Chiesa, ai vescovi, ai sacerdoti, a tutti i consacrati. Durante la messa mattutina celebrata nella residenza arcivescovile di Sumaré che sostituisce quella celebrata in Vaticano alla residenza di santa Marta giovedì è tornato a mettere in guardia dal carrierismo, dalla mancanza di umiltà. Ha invitato a non dimenticare di essere «vasi di creta» che custodiscono «il tesoro immenso che ci è stato donato da Dio».

E ieri all'Angelus (che in Brasile viene chiamato l'Ora di Maria) è tornato a parlare degli anziani, esclusi come i giovani dalle logiche del profitto. «Che il Signore benedica i nostri nonni - ha affermato - loro sono stati un anello nella vita» e ci permetta di «invecchiare con sapienza» per trasmettere una storia che continua.

In occasione della festa dei genitori di Maria, Gioacchino e Anna, in Brasile si festeggiano i nonni. Il Papa ha colto questa occasione per sottolineare quanto i nonni «siano importanti nella vita della famiglia per comunicare quel patrimonio di umanità e di fede che è essenziale per ogni società! E come è importante l'incontro e il dialogo tra le generazioni, soprattutto all'interno della famiglia. Ha citato il Documento di Aparecida: «I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita» (n.447). Questo dialogo tra le generazioni - ha aggiunto - «è un tesoro da conservare e alimentare!». Ha invitato i giovani a salutare i loro nonni «ringraziandoli per la testimonianza di saggezza che offrono continuamente».

Anche ieri Papa Francesco ha voluto «toccare le piaghe di Cristo», l'umanità sofferente: con molta discrezione ha voluto incontrare cinque giovani detenuti brasiliani accompagnati dai loro assistenti. Gli «ultimi» che hanno maggiore bisogno di speranza. Può essere sembrato l'ennesimo strappo al cerimoniale ma per Bergoglio è normale. Da vescovo di Buenos Aires ogni quindici giorni visitava i carcerati e continua a «seguirli» ancora oggi, da «vescovo di Roma». Ogni quindici giorni ha con loro lunghe telefonate. Dopo l'Angelus vi è stato il tradizionale pranzo con sei coppie di giovani della Gmg, una per ogni continente e una di brasiliani. La sera è tornato a Copacabana. È qui che oggi si terrà la veglia e domani la celebrazione conclusiva della Gmg: il Campus Fidei di Guaratiba non è praticabile. Troppa pioggia.

C'è qualcuno disposto a battersi contro il turbo-capitalismo?

DOMENICO ROSATI

UN PUNTO SEMBRA ORMAI CERTO NELLA CONDOTTA PASTORALE DI PAPA FRANCESCO. Non accetta di rispondere alle domande dei giornalisti e, più in generale, non si offre al dibattito pubblico con argomenti veritativi e dottrinali. Viceversa formula in modo eloquente, visibile e anche tangibile, una serie di quesiti che interpellano la coscienza e la responsabilità di tutti, a partire dai credenti. Tutte le domande sono riassumibili in una: c'è la povertà, ci sono i poveri, ci sono le disuguaglianze e bisogna farsene carico. Come? Si vede bene che al mancato soddisfacimento delle... curiosità dell'opinione corrente, fa riscontro un'interrogazione ben più importante e impegnativa. Per i singoli e per le comunità; e dunque per la politica. E se il discorso investe in primo luogo la comunità dei credenti e il suo modo di farsi povera per essere credibile con i poveri, è del pari evidente che non si tratta di un atteggiamento d'autarchia: il messaggio del vangelo, veicolato dai gesti del vescovo di Roma - in questi giorni negli incontri con le folle giovanili di Rio de Janeiro e con gli indigenti delle favelas - rinvia alle questioni cruciali che la politica è chiamata ad affrontare e che sempre meno riesce ad inquadrare, non dico a risolvere, in modo credibile.

Per contrastare la povertà, in particolare, non basta riproporre i canoni consolidati della dottrina sociale della Chiesa, se non si tiene conto delle ragioni per cui tante giuste sollecitazioni non hanno dato esiti convincenti. Occorre cioè riservare al riformismo cattolico lo stesso trattamento che è dovuto ad altre specie di riformismo, di matrice socialista, accomunate anch'esse, oggi, in un bilancio di sostanziale inefficacia.

Sembrerà paradossale, ma è proprio l'insistenza sul tema dei poveri a mettere in chiaro un fatto che si è verificato nelle società sviluppate nell'ultimo cinquantennio. Se si consultano i dibattiti degli anni 70 ci s'imbatte in una netta divaricazione. C'era un diffuso giudizio comune circa l'incapacità del benessere materiale di appagare le esigenze più profonde dell'uomo e, nel contempo, si constatava «tutta la forza oppressiva, livellatrice e

massificante della struttura produttiva capitalista» (Gorrieri). Da tale valutazione condivisa si enucleavano però due posizioni: una radicalmente contestatrice («il sistema si abbatte, non si cambia»), l'altra portata a sostenere che la società capitalista sarebbe stata in grado, con opportuni interventi correttivi, di evolvere verso un assetto complessivamente più umano. Era, quest'ultima, la sfida del riformismo, un'idea sulla quale si ritrovarono per differenti approcci realtà del cattolicesimo democratico, del socialismo e, in Italia, dello stesso partito comunista.

Considerando tale base di partenza, si deve convenire che quanto è accaduto nei decenni successivi - con la sublimazione del turbocapitalismo globalizzato e del mercato onnivoro e onnipotente - ha realizzato un attacco frontale non già al collettivismo comunista, di per sé in caduta libera, ma esattamente alle capacità correttive di una politica di riforma che realizzasse, a scala mondiale e nazionale, condizioni più eque di vita per le persone e i gruppi sociali. Di riformismo, in verità, si parla ancora ma è dubbio che lo si faccia con gli stessi significati originari, se non altro perché non sembra esserci più la piattaforma comune del giudizio sulle ingiuste strutture del sistema da sottoporre a correzione.

Ora, se è arbitrario trarre dalla testimonianza di Francesco indicazioni pratiche di tipo politico, questo si può affermare con certezza: che la mobilitazione dell'inquietudine dei cuori che egli provoca sul tema dei poveri è già una sfida e può diventare un assillo per quanti, nella cultura, nella politica, nell'esperienza sociale ritengono necessario, almeno, ritrovare una base comune di giudizio sull'habitat economico in cui viviamo e sulla necessità di provvedere a rimuovere le cause che determinano offese inaccettabili alla dignità umana. Non si tratta di «occupare» papa Bergoglio in veste di capopopolo, come cominciano a dipingerlo quanti ne osteggiano il pensiero e i programmi. Si tratta invece di prenderne sul serio il messaggio. Che è, in definitiva, quello del «Cristo dei pani e dei pesci»: colui che prima di annunciare il suo vangelo chiedeva ai discepoli di... sfamare le persone.

Compostela, un italiano tra le 78 vittime del disastro

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

La prima giornata di lutto nazionale in Spagna per la tragedia del treno deragliato a Santiago de Compostela la sera di mercoledì si è svolta in un clima di tristezza e attesa. A sera ancora non erano state comunicate le identità di tutte le vittime mortali, che dalle 80 annunciate giovedì sono scese a 78. Il calo è dovuto, come hanno spiegato i periti che si occupano delle identificazioni, al fatto che alcuni corpi sono in uno stato particolarmente problematico. Alcune parti sono state identificate come di una sola vittima. Ieri sera erano sei le vittime ancora non identificate. Farnesina ha confermato che tra queste c'è anche il corpo di Dario Lombardo, un 25enne siciliano, nato a Forza d'Agrò, in provincia di Messina. Il giova-

ne aveva perso l'aereo a Madrid e si trovava sul treno perché invece di aspettare per molte ore un nuovo volo aveva preferito proseguire in treno. Anche un'amica ucraina con la quale era in contatto durante il viaggio ha confermato che lo studente era sul treno. I genitori di Dario, che vivono in Germania, sono giunti ieri a Santiago e hanno già offerto prove di Dna per facilitare il riconoscimento del corpo.

Nel frattempo, sono ancora 81 i feriti che rimangono ricoverati in diversi ospedali della Galizia, 31 di questi sono gravi. Tre adulti e una bambina sono stati trasferiti dal reparto d'emergenza ad altri reparti. La provenienza delle vittime è variegata: la maggior parte sono spagnoli, soprattutto galiziani, ma anche madrileni e di altre regioni. Tra i morti ci sono però anche diversi stranieri: una ragazza

messicana, una donna americana, un uomo algerino e un francese. Ogni storia è il dramma di una famiglia, ma anche di una nazione intera. E il mondo segue con attenzione e pazienza il processo di identificazione, che avanza lentamente e dà un'idea della tragedia che si sono trovati davanti i primi soccorritori.

Sono i cittadini di Angrois, a soli quattro km da Santiago, che subito dopo il boato sono giunti con coperte, acqua, asciugamani... Ma hanno fornito prove di straordinaria solidarietà anche le centi-

...

Arrestato il macchinista, rischia 312 anni di carcere
Alla centrale disse: «Vado a 190 km, voglio morire»

naia di persone che poche ore dopo l'incidente hanno donato il sangue, i vigili del fuoco che hanno revocato lo sciopero e sono andati a estrarre i corpi, la protezione civile e decine di altri volontari.

Molti cittadini sono ora sotto choc, continuano a farsi la stessa domanda: perché? Le cause della tragedia si nascondono nelle scatole nere del treno, già in possesso degli inquirenti, ma soprattutto nelle dichiarazioni del macchinista, José Francisco Garzón Amo, ricoverato nell'Ospedale clinico di Santiago e arrestato già da giovedì sera con l'accusa di guida pericolosa. È lui il principale indagato, rischia fino a 312 anni di carcere, visto che è stato appurato che il sistema di allarme per l'eccesso di velocità ha funzionato correttamente poco prima dell'arrivo del treno alla curva di Angrois. Garzón Amo, secondo le prime ipotesi, avrebbe visto il se-

gnale ma non l'ha assecondato. «Vado a 190 e dovrei andare a 80, voglio morire», ripeteva dalla sala macchine pochi secondi prima dell'impatto in una telefonata con la centrale d'emergenza della rete ferroviaria. Garzón Amo verrà interrogato nelle prossime ore. Ci sono due indagini in corso, una del ministero e una di un tribunale galiziano. Entrambe cercheranno di risolvere un dubbio che in questi giorni tormenta gli spagnoli: come è possibile che un mezzo di trasporto così sicuro, il fiore all'occhiello delle infrastrutture iberiche, si riveli improvvisamente pericoloso, potenzialmente mortale? Nel tratto di binario in cui è avvenuta la tragedia non è attivo il sistema europeo *Erms*, che avrebbe automaticamente fatto frenare il treno. Sarebbe andata diversamente se la sicurezza fosse garantita in tutti i chilometri percorsi dai treni ad alta velocità?